

## PREFAZIONE

Maria Teresa Dolso si misura in questo volume con un testo fondamentale per la ricostruzione del primo secolo e mezzo di vita dell'Ordine dei frati Minori, ma poco valorizzato come opera in sé degna di essere conosciuta e studiata unitariamente. Ha sempre gravato sulla valutazione della *Chronica XXIV generalium* il suo carattere compilativo: un testo da considerare soprattutto come serbatoio di dati, e dunque interessante per esercizi di caccia alla fonte e veramente utile solo quando offre notizie non reperibili altrove. Ma davvero questa cronaca è mera compilazione? Davvero un'opera nata in ambito francescano in pieno Trecento dall'esperienza viva di laceranti conflitti interni, tensioni con il papato, incombenti divisioni (i primi passi dell'Osservanza), e per giunta rapidamente diffusa, come dimostra la tradizione codicologica, si può ritenere un semplice contenitore di materiali, una sorta di magazzino all'ingrosso di notizie storiche al quale attingere magari per consuetudinarie ed edificanti letture durante la mensa dei frati? La Dolso è convinta di no e, pagina dopo pagina, con martellante insistenza, raccoglie prove e argomenta con encomiabile chiarezza la sua tesi. La *Chronica* è opera unitaria, a suo modo organica, compilata negli anni Sessanta/Settanta del XIV secolo in ambiente aquitano da un frate che la tradizione (accolta dall'autrice) identifica con Arnaldo di Sarrant, il quale, sia pure in chiave compilativa, perseguì un suo coerente disegno di celebrazione e ricomposizione della dilacerata memoria storica dell'*Ordo fratrum Minorum*. Agli occhi della studiosa la cronaca assume rilevanza "per l'inedito e prezioso spaccato che offre della percezione storica e dell'autocoscienza minoritica alle soglie della definitiva frattura dell'Ordine". Sorretta da un pensiero unitario l'opera di Arnaldo di Sarrant è, a giudizio della Dolso, bilancio e, nello stesso tempo, proposta operativa: l'uno e l'altra poggianti su due pilastri (il racconto storico delle origini, soprattutto degli sviluppi trecenteschi dell'Ordine, e la narrazione agiografica relativa ai santi francescani); l'uno e l'altra finalizzati ad un intento apologetico e fondati sulla convinzione infrangibile che il male sia nella divisione e che nell'unità risieda il bene e il futuro dei frati Minori. Consapevole della crisi che aveva travagliato e condizionato pesantemente la storia dei Minori nel corso del Trecento, il cronista non intende sorvola-

re su aspetti, momenti, protagonisti di quella crisi e individua in una cospirazione diabolica per combattere i *fratres* l'origine delle *tribulationes* dell'Ordine. Non occultata, la crisi è tuttavia velata e assorbita entro una visione tutta in positivo della storia dell'Ordine stesso nella quale, in evidente contrasto con le interpretazioni degli Spirituali, i fatti negativi sono compensati e neutralizzati dal deposito di ricchezze spirituali della *religio* minoritica e dalle risorse offerte dalla protezione divina. Nella prospettiva di Arnaldo di Sarrant le tribolazioni appaiono già superate e lo sarebbero state in futuro grazie all'obbedienza, al martirio, ai santi che in passato avevano dato linfa vitale all'istituzione e continuavano a darla, proponendo nuove figure di uomini di Dio e nuovi modelli di santità, in linea con le necessità della Chiesa e con l'evoluzione della spiritualità e della cultura: il modello evangelico centrato sulla *paupertas* e sulla predicazione, quello angelico-mistico, quello, infine, caratterizzato dall'obbedienza quale virtù salvifica per gli individui e per l'Ordine. Il rispetto della gerarchia, la sottomissione all'autorità, il legame col papato (sciaguratamente messo a repentaglio dalla questione della povertà di Cristo al tempo di Giovanni XXII), garantivano per il cronista la salvaguardia e la perpetuazione dell'istituzione. Tuttavia egli non era del tutto sordo alle ragioni dei contestatori e di quanti vivevano con disagio le trasformazioni dell'Ordine. Ha rispetto per personaggi illustri come Pietro di Giovanni Olivi, del quale sottolinea lo spirito di obbedienza e tace invece sulla violenta censura subito dopo la morte. Si mostra sensibile all'ispirazione ideale della *Regula non bullata* al punto che si può persino ravvisare in questo recupero un tentativo di riassorbire inquietudini e rivendicazioni degli Spirituali.

Nell'atteggiamento conciliativo, nell'esaltazione delle istanze di unità contro ogni *singularitas*, nella proposizione di una via media tra le varie anime del francescanesimo, Arnaldo di Sarrant non era solo. La Dolso sottolinea opportunamente le affinità con Alvaro Pelagio e gli imprestiti della *Chronica XXIV generalium* dal *De planctu Ecclesiae* del dotto francescano spagnolo. La ferma difesa dell'autorità dell'Ordine, l'appello alla sottomissione ad essa, ma nello stesso tempo la consapevolezza dei pericoli insiti nell'abbandono dei peculiari caratteri minoritici, e la coscienza del valore fondante della povertà accomunano l'opera storico-agiografica di Arnaldo di Sarrant con il trattato teologico di Alvaro Pelagio. Il quale, non a caso, risulta essere una delle fonti principali della Cronaca dei XXIV generali.

All'ineludibile nodo delle fonti, con procedimento insolito che marca la novità di impostazione di questo volume, la Dolso ha dedicato non una tradizionale introduzione, ma il quarto e ultimo capitolo, con cammino a ritroso: prima l'opera nel suo impianto complessivo, poi le sue interne componenti, i tanti fiumi, rivi, ruscelli, torrenti e torrentelli in essa confluiti come in un grande fiume. La studiosa si mostra ben informata sulle tradizioni codicologiche di cronache, testi agiografici, trattati variamente entrati a far parte dell'opera di Arnaldo di Sarrant. Tecnicamente agguerrita,

individua con precisione le fonti dirette, formula sensate e documentate ipotesi anche sui testi materialmente utilizzati dal cronista, registra la fedeltà delle citazioni rispetto agli originali. Attraverso la sua analisi non strettamente filologica, ma ampia e penetrante, emergono, assieme alle fonti, i meccanismi di costruzione della cronaca ed appare chiaro che il suo autore non si limita a riportare i materiali nella loro integrità, ma li elabora, li discute, li manipola; sovente spezza i testi e li riutilizza in parti diverse, li ricompone e li dispone con evidenti finalità celebrative della grandezza dell'*Ordo fratrum Minorum* e della positività della sua storia. Anche attraverso la ricognizione delle fonti alle quali attinse, la *Chronica* di Arnaldo di Sarrant appare così una compilazione/ricreazione e contemporaneamente un'opera significativa del secondo Trecento francescano, "compilativo" e "normalizzato", per riprendere le espressioni usate da Grado Merlo in un recente, importante volume sulla storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo. La dichiarazione iniziale con la quale il frate cronista enuncia i fondamenti del proprio lavoro (utilità della storia per la comprensione del presente e la conoscenza del futuro; ricorso a fonti diverse; accertamento della loro veridicità), così come la ripresa di temi e testi altrui non si discostano dal quadro concettuale di riferimento, dal metodo e dalla prassi in uso nella cronachistica medievale. E se un appunto si può muovere alla Dolso è quello di non aver evitato del tutto il rischio di rimanere prigioniera nel cerchio magico di un'opera "scritta da un frate, rivolta ai frati, che tratta di frati", escludendo il confronto con la tradizione cronachistica e con la pratica delle *compilationes* presenti in altri ambienti culturali laici ed ecclesiastici. Ma all'interno di questo cerchio la studiosa si mostra coraggiosa e convincente. Grazie alla sua rilettura della cronaca molti aspetti della coscienza di sé e della propria storia, elaborata dall'Ordine dei Minori nel Trecento, appaiono sotto nuova luce. La limitata attenzione agli episodi della vita di Francesco, la sottolineatura del suo ruolo istituzionale, quale primo ministro generale, il rilievo dato ai miracoli operati *post mortem* dal santo allontanano la cronaca di Arnaldo di Sarrant dalle altre compilazioni prodotte in ambito francescano e - a testimonianza dello sforzo di uscire dal mito delle origini - ridimensionano la parte riservata al santo di Assisi. Ne deriva un Francesco istituzionale (*primus omnium generalis minister*) e taumaturgo che paradossalmente finisce con l'assumere tratti caratteristici di Antonio, il santo di Padova. Il lungo processo di avvicinamento e confronto tra i due santi, iniziato a Parigi alla fine degli anni Trenta del Duecento, sembra giungere a conclusione nella *Chronica* con un sorprendente rovesciamento: se nel corso del Duecento Antonio si "francescanizza", ora è Francesco a prendere, in certa misura, connotati antoniani. Al di là delle formule, la costruzione di un'immagine sempre meno divergente dei due primi santi dell'Ordine appare in definitiva specchio dei suoi cambiamenti come istituzione e testimonianza delle sue esigenze: ad un secolo e mezzo di distan-

za dai primordi e alla vigilia di una scissione gravida di conseguenze, che il cronista paventa, è necessario ricercare l'unità, un terreno d'incontro che permetta di superare i contrasti e riunire lungo una via media le anime del francescanesimo, incarnate sin dall' inizio, dai due santi.

Il volume della Dolso è la sua tesi di dottorato di ricerca in Storia della Chiesa medioevale e dei movimenti ereticali, che ha sede amministrativa in Padova e che, oltre all'Ateneo patavino, riunisce in consorzio le università di Verona, Milano (Statale), Chieti, Roma Tre. A chi per molti anni, succedendo al professor Franco Dal Pino, è stato coordinatore del dottorato, che continua oggi la propria attività nella prospettiva allargata di Storia del cristianesimo e delle Chiese nell'età antica, medioevale e moderna, la pubblicazione di questo lavoro è motivo di grande soddisfazione, tanto più che altre tesi, elaborate da altri allievi all'interno del dottorato, hanno avuto e continuano ad avere un simile esito felice. In anni in cui si usa parlar male dell' università italiana e della ricerca universitaria, spesso con scarsa generosità e poca verità, val la pena di riflettere sui risultati raggiunti, almeno nell'ambito delle discipline storiche, dall'istituzione dei dottorati e dall'oggettiva elevazione del livello quantitativo e qualitativo della ricerca. Lo specialismo, spesso imputato ai giovani ricercatori, più che un difetto è indice dell'eccellente grado di preparazione tecnico-professionale raggiunto dopo un ciclo pluriennale di studi, di esperienze di ricerca in Italia e all' estero, di incontri con i più qualificati studiosi a livello internazionale. Per correggere gli eccessi di specializzazione, che talvolta possono pure esserci, basterebbe dare prospettive (non solo di carriera) a tanti giovani di talento dotati di una sicura vocazione agli studi: il problema è lì.

Ma intanto vale la pena rilevare positivamente un aspetto più volte sottolineato e ribadito anche di recente da un maestro di studi francescani come Giovanni Miccoli: la felice convergenza di interessi culturali e la feconda collaborazione tra storici di professione, operanti nelle università e in vari istituti scientifici, e Ordini francescani nel promuovere, sostenere, realizzare iniziative di studio e di ricerca nel settore della storia francescana. Questo volume di Maria Teresa Dolso, prontamente accolto nella collana "Centro Studi Antoniani" a cura dei frati Minori conventuali per l'interessamento, come sempre cordiale ed aperto, di frate Luciano Bertazzo, ne è uno splendido esempio.

ANTONIO RIGON